

WiFi: stop nelle grandi metropoli Usa al free Internet. Il modello di business che carica sul provider tutti i costi di installazione e gestione non regge

(Corriere Economia, ottobre 2007)

Fine delle illusioni. Gli Usa dicono stop ai progetti del WiFi pubblico gratuito. Almeno per quanto riguarda la copertura nelle grandi metropoli. Un paese dietrofront ai progetti delle "città senza fili", varati negli ultimi due anni. A capitolare per prima **Chicago**, seguita da **St.Louis e San Francisco**. Dove le speranze per la prosecuzione dei lavori sono legate a un voto popolare del prossimo mese. In entrambe le situazioni a non reggere è stato il modello di business. Che caricava sulle spalle degli operatori EarthLink e



MetroWi i costi di installazione e gestione degli hot-spot. Compresa la tassa di 2 dollari per il noleggio dei lampioni usati da supporto. Si tratta dunque di una serie di passi falsi, che non hanno tenuto conto del reale ritorno degli investimenti. L'idea iniziale era quella di offrire alla cittadinanza un accesso WiFi gratuito con velocità di connessione 300 Kbit/secondo. Sufficiente per controllare posta elettronica e surfare sul Web. In alternativa chi voleva collegarsi a 1 Mbit/secondo, necessari per scaricare programmi e file, avrebbe dovuto sottoscrivere un abbonamento di circa 20 dollari al mese. Cifra ridotta alla metà per le famiglie povere. Un'iniziativa lodevole, studiata

dalle amministrazioni per combattere il digital divide.

Ebbene, le stime iniziali valutavano un 20-25 per cento di utenti disposti a sostenere la soluzione a pagamento. Ma le cose sono andate diversamente. Nei primi sei mesi, a mala pena, si è superata la soglia del 2 per cento di paganti. Troppo pochi per coprire le spese "vive". Ed assieme è arrivata la doccia fredda della scarsa copertura pubblicitaria. Considerato che le amministrazioni Usa non prevedono forme di assistenzialismo per le aziende in difficoltà, è arrivato lo stop. EarthLink con un secco comunicato di fine agosto, dal quartiere generale di Atlanta ha ammesso la sconfitta. Annunciando una ristrutturazione aziendale con effetto immediato. E mandando a casa 900 dipendenti (circa metà dell'organico), con la chiusura degli uffici di Orlando e San Francisco. Così spiega il flop Alfonso Fuggetta, del Politecnico di Milano: «da subito è risultato confuso il modello di business che ha coinvolto soggetti pubblici e privati, con un rimbalzo di responsabilità. Per proseguire su questa strada sarà necessario capire chi investe e copre i costi di gestione. Quale sarà l'evoluzione delle infrastrutture e chi pagherà gli eventuali servizi aggiuntivi ai cittadini».

Una ricetta unica per uscire dall'empasse, non esiste. Si tratta semmai di una serie di provvedimenti da prendere in modo congiunto. Come stanno facendo a **Philadelphia**, dove il progetto procede. Seppure limitato ad alcune zone del centro. In futuro, ad esempio, per non gravare sui costi di gestione sarà utile fare accordi con negozi, ristoranti e caffè. Perché gli hot-spot già presenti operino come parte integrante della rete. Evitando così inutili doppioni di copertura nella stessa zona. E poi conclude Fuggetta: «è il momento di rendere la connessione a banda larga, wireless o via cavo che sia, un servizio universale disponibile per tutti i cittadini». Così come avviene per acqua, luce e gas. Insomma una pubblica utilità, con prezzi alla portata di tutte le tasche.

###